

Elementi di purismo linguistico nel sardo scritto dei nuovi contesti d'uso: un confronto con il parlato (semi)spontaneo

Piergiorgio Mura

ABSTRACT

Phenomena of linguistic purism may concern minority languages, as they gain public visibility and attract new speakers, even while their everyday use declines. These dynamics have been studied in relation to the Sardinian language, which has recently been increasing its presence on the Internet and social media. The written Sardinian used in such new contexts has been compared with the informal, semi-spontaneous Sardinian spoken by 'traditional' native speakers living both on the island and on the Italian mainland. Results show that a new variety of Sardinian, characteristic of formal and public contexts, is emerging with puristic and conservative features, as it tends to avoid linguistic solutions perceived as too close to the Italian model. The distance from informal Sardinian has been highlighted, with possible consequences on the perception of authenticity and naturalness of this new formal variety.

1. QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

1.1. Purismo linguistico e neo-parlanti nelle lingue minoritarie

Il purismo linguistico è un fenomeno per cui si tenta di escludere, dalle produzioni orali e/o scritte di una lingua, elementi stranieri e, più in generale, elementi considerati non autentici e non desiderabili in quanto potenzialmente capaci di contaminare la purezza della lingua in questione (Thomas 1991: 12; Langer – Nesse 2012: 607). È molto comune imbattersi in fenomeni di purismo linguistico nei contesti in cui si mira

a proteggere la presunta integrità di una lingua assunta a lingua standard o nazionale di uno Stato o di una comunità di parlanti (Langer – Nesse 2012: 611-613). Spesso, però, attività di purismo linguistico si riscontrano in relazione a lingue minoritarie, varietà regionali e dialetti. I due scenari sono in parte sovrapponibili: non solo l'inserimento di parole provenienti da altre lingue è visto come una minaccia all'autenticità del codice linguistico, ma anche il modo di parlare di alcune fasce della popolazione – spesso quelle dei giovani – viene considerato un impoverimento o una corruzione del modo corretto di parlare la lingua. Per le lingue minoritarie, queste considerazioni si accompagnano all'idea di mantenere il carattere tradizionale di tali lingue, senza che esso venga eroso da spinte esterne e modernizzanti (Langer – Nesse 2012: 622). È bene sottolineare, a questo proposito, che, in contesti di contatto stretto e prolungato tra due lingue, la forza sociolinguistica della lingua socio-culturalmente, economicamente e politicamente dominante può effettivamente portare alla morte della lingua ad essa subalterna per erosione delle strutture e degli elementi caratterizzanti quest'ultima (si veda il concetto di convergenza insistita che può condurre alla morte per cattura di una lingua, Berruto 2009: 18-21). Quest'attenzione alle forme tradizionali non è dunque da considerarsi un atteggiamento peregrino, ma possiede anzi una sua utilità per la sopravvivenza delle caratteristiche che rendono una parlata un codice linguistico autonomo. Tuttavia, alcune iniziative catalogabili all'interno della nozione di purismo linguistico possono condurre alla creazione di tensioni tra tipi diversi di parlanti una lingua minoritaria (O'Rourke – Ramallo 2013: 288, 301) e ostacoli effettivi al mantenimento di tale lingua (Dorian 1994: 492). In virtù di questo, è stato affermato che, in contesti di minoranze linguistiche, sia spesso necessario trovare un compromesso tra l'attenzione da parte della comunità di parlanti al mantenimento delle strutture ritenute tradizionali della lingua e l'apertura alle influenze esterne (cfr. O'Baoill 1988: 125).

Queste dinamiche sociolinguistiche sono legate ai processi che solitamente conducono ai fenomeni di purismo e conservatorismo linguistico in relazione ad una lingua minoritaria. Spesso, infatti, essi sono innescati dal progressivo abbandono di quest'ultima come lingua della socializzazione primaria di una comunità in favore di una lingua ritenuta più importante, un processo che mina lo stato di salute della lingua. In tali contesti si formano gruppi di parlanti, per lo più giovani, con competenza non nativa e con un grado di uso e competenza attiva della lingua ridotto, assimilabili a quelli che Dorian (1981: 114) definì *semi-speakers*. Negli ultimi decenni, però, le politiche linguistiche diffuse in numerose aree d'Europa e volte alla salvaguardia delle lingue minoritarie hanno portato all'espansione dei domini d'impiego di queste lingue e alla proliferazione dei cosiddetti *new-speakers* (Robert 2009; O'Rourke – Ramallo 2013; O'Rourke *et al.* 2015; O'Rourke – Walsh 2020; Pujolar – O'Rourke 2022). Con tale concetto si intende per lo più riferirsi a parlanti non nativi di una lingua minoritaria, che hanno preso ad usarla con costanza in età linguisticamente adulta e spesso in contesti diversi rispetto a quelli tradizionalmente appannaggio di tale lingua. Il concetto di neo-parlanti si distingue da quello di semi-parlanti in quanto la competenza dei primi può variare da un grado molto basso fino ad un livello sostanzialmente assimilabile a quello dei parlanti nativi (O'Rourke – Ramallo 2013: 288). Inoltre, spesso i neo-parlanti appartengono a strati socio-culturalmente avvantaggiati della popolazione, residenti frequentemente in aree urbane (O'Rourke – Walsh 2020: 6; Pujolar – O'Rourke 2022: 213).

È comune il caso in cui i parlanti nativi, attraverso un atteggiamento di purismo linguistico, rivendichino il loro status di parlanti autentici, aventi cioè una maggiore legittimità nel custodire e praticare la lingua rispetto ai neo-parlanti. Accade altresì che siano gli stessi neo-parlanti a ritenere i parlanti nativi come parlanti più legittimi e se stessi come parlanti poco autentici, specialmente se conoscono solo una varietà sovra-locale e non padroneggiano una varietà locale effettivamente utilizzata da parlanti nativi (Ortega *et al.* 2014: 52-53, 55; Pujolar – O'Rourke 2022: 214). Forme di purismo linguistico è possibile dunque

riscontrarle non solo tra parlanti nativi e non, ma anche all'interno del gruppo dei neo-parlanti. Come già accennato, tali azioni ed atteggiamenti possono risultare un limite per il mantenimento o la rivitalizzazione della lingua, in quanto i parlanti non-nativi o, più in generale, coloro che si percepiscono come parlanti poco legittimi sono scoraggiati ad utilizzare la lingua, e ciò costituisce una barriera alla loro piena partecipazione all'opera di salvaguardia della lingua stessa (Dorian 1994: 479, 485-486; Smith-Christmas – Murchadha 2018: 284-285).

Vi sono però casi in cui una forte legittimità e autorevolezza è assegnata ai neo-parlanti: in Catalogna, ad esempio, sembra che ai neo-parlanti del ceto medio, che hanno accesso alla varietà standard e di maggior prestigio, nonché alle regole ortografiche per scrivere tale varietà, sia riconosciuta una forte autorevolezza e lo status di parlanti legittimi (Frekko 2013: 174-175). Questo scenario sembra essere piuttosto comune soprattutto nei contesti in cui sono presenti lingue minoritarie istituzionalizzate, con forte protezione politica. A questo proposito, laddove una lingua minoritaria è oggetto di numerosi interventi di politica linguistica, in termini sia di *status planning* per l'aumento dei suoi contesti d'uso, sia di *corpus planning* per l'affermazione di uno standard, non è raro che si verifichino fenomeni di conservatorismo linguistico soprattutto da parte dei *policy-maker*, degli accademici o degli stessi neo-parlanti, attenti ad escludere elementi provenienti dalla lingua vicina dominante, benché tali elementi siano ormai parte dell'uso quotidiano dei parlanti nativi 'tradizionali', enfatizzando con ciò la divisione tra questi ultimi e i neo-parlanti (Pujolar – O'Rourke 2022: 215). Può altresì accadere, in contesti in cui una lingua minoritaria ha accesso a domini d'uso pubblici e formali, che gli stessi parlanti esercitino una forma di auto-controllo linguistico in tali domini, evitando prestiti ed elementi vicini alla lingua dominante, sebbene usati da essi stessi in contesti meno formali (Maguire 1987: 87-88). La divisione, in casi come questi, non è tanto tra gruppi diversi di parlanti, ma tra gli usi di una stessa lingua in contesti diversi.

1.2. Le lingue locali nel web e sui social: breve sguardo alla situazione sarda

Come è già stato accennato, negli ultimi decenni sono in aumento in numerose aree d'Europa le politiche linguistiche volte a favorire l'impiego delle lingue minoritarie, non solo nei contesti tradizionali, ma anche in quelli tipici della società contemporanea. Tra questi, rivestono un ruolo importante il *web* e i *social media*. Anche le lingue locali e i dialetti d'Italia sono protagonisti di questo processo. Spesso l'utilizzo del dialetto in tali contesti è appannaggio di utenti giovani, i quali lo impiegano con scopi soprattutto ludico-espressivi (cfr. Bitonti 2017: 424; Lubello 2020: 10). Tuttavia, sono in espansione anche gli utilizzi simbolico-ideologici, in cui cioè il dialetto è impiegato per trattare di argomenti seri e formali, anche lontani dalla cultura locale. Tali tentativi hanno chiaramente lo scopo di mostrare il dialetto come una lingua adatta alla contemporaneità, ma presentano delle sfide linguistiche importanti. La risalita diafasica di questi codici linguistici comporta spesso una forte compenetrazione, soprattutto lessicale, con lingue più avvezze a determinati campi semantici, in particolare l'italiano e l'inglese, con il forte rischio che l'impiego delle lingue locali per tali contesti venga percepito come artificiale e poco autentico (cfr. Paternostro 2013: 302).

La situazione del sardo, come noto, è peculiare in virtù del riconoscimento di lingua minoritaria oggetto di tutela da parte del Parlamento italiano (1999). Questo riconoscimento legale, insieme ad altre leggi di politica linguistica regionale (Regione Autonoma della Sardegna 1997; 2018), ha portato ad un proliferare di iniziative per inserire il sardo in nuovi contesti d'uso pubblici e formali. Soprattutto attraverso finanziamenti regionali, il sardo ha avuto e continua ad avere accesso a spazi come la radio e la televisione (cfr. Regione Autonoma della Sardegna 2020). A questi nuovi domini d'impiego si sono affiancati, spesso per iniziative di micro-politica linguistica autonoma da parte di attivisti o figure particolarmente interessate alla questione della lingua, il *web* e i *social media* (cfr. Depau – Ghimenton 2009; Russo *et al.* 2016; Mereu 2019; Mura 2019; Masullo *et al.* 2021). Se alcune di queste pagine

hanno un carattere prevalentemente ludico, si è assistito negli ultimi anni ad una proliferazione di siti (o sezioni riservate di siti) e *account* esplicitamente dedicati alla valorizzazione della lingua sarda, nonché di spazi digitali e *social* in cui il sardo è il codice usato per parlare di argomenti anche lontani dalla questione linguistica, spesso con un taglio giornalistico e particolarmente formale.

2. DOMANDE DI RICERCA E METODOLOGIA

2.1. Domande di ricerca

La proliferazione di spazi in cui il sardo viene utilizzato in maniera scritta e con un registro formale è un fenomeno piuttosto evidente; tuttavia, mancano ancora studi sistematici che indaghino le caratteristiche linguistiche del sardo di questi nuovi contesti d'uso. Questa ricerca si propone di cominciare a colmare questa lacuna.

- 1) In particolare, questo studio mira a osservare se vi sono elementi linguistici caratterizzanti questi nuovi domini d'impiego del sardo. Per fare ciò, si vuole misurare quanto sia distante, in termini di frequenza, l'uso di determinati elementi linguistici in tali contesti da quello che se ne fa nei contesti più 'tradizionali', ossia quelli del parlato spontaneo informale.
- 2) Più in generale, pertanto, si mira a comprendere se si stia generando una differenziazione tra varietà di sardo usate in contesti differenti, basata sulla maggiore o minore frequenza di determinati elementi linguistici.
- 3) Se effettivamente si riscontrano elementi caratterizzanti il sardo dei nuovi contesti d'uso, lo studio si propone anche di osservare le peculiarità sociolinguistiche di tali elementi, in particolare comprendere se si tratta di forme di purismo e conservatorismo linguistico o di forme che risentono fortemente dell'influenza dell'italiano o altre lingue.

2.2. Metodologia

Per comparare gli elementi linguistici caratterizzanti il sardo dei nuovi contesti d'uso con quelli delle realizzazioni (semi)spontanee di sardo, sono stati elaborati tre corpora o tre raccolte di dati su cui poter effettuare misurazioni di frequenza. I primi due mettono insieme dati provenienti da produzioni orali semi-spontanee derivanti da interviste, in un caso a parlanti sardo emigrati fuori dall'isola, nell'altro caso a parlanti sardo residenti in Sardegna. L'altro *corpus* mette insieme dati provenienti da pagine *web* o *social* scritte in sardo.

- 1) Il primo corpus verrà identificato come *Mànnigos*, dal nome del progetto *Mànnigos de memòria in limbas dae su disterru* da cui il corpus stesso è tratto (Pisano *et al.* 2023). Si tratta di 18 interviste semi-direttive condotte ad emigrati sardi residenti nella penisola italiana e originari di diverse aree linguistiche della Sardegna (zona del Logudorese, zona del Nuorese, zona del Campidanese, zona di transizione). Le interviste vertono prevalentemente sulle esperienze di vita degli intervistati e sulle dinamiche di integrazione nei luoghi di arrivo. Il metodo dell'intervista semi-direttiva e le tematiche affrontate, slegate dalla questione prettamente linguistica, fanno sì che i dati linguistici che emergono si possano catalogare come provenienti dal parlato semi-spontaneo (Galyashina 2003, come citato in Bialyk 2018: 42) e con un registro di medio-bassa formalità. Tutti gli intervistati sono madrelingua di sardo, trasferitisi nella penisola italiana in età linguisticamente adulta. Per questo lavoro sono state prese in considerazione solo le produzioni linguistiche degli intervistati, lasciando dunque le domande poste dagli intervistatori. Tale corpus è composto da 44.213 *token*.
- 2) Il secondo corpus verrà identificato come *S'Orchestra*, dal nome del progetto *S'Orchestra in Limba – La serie* da cui il *corpus* è tratto (Dovarch 2018). Si tratta di un insieme di interviste condotte a parlanti madrelingua di sardo residenti in Sardegna. Le interviste vertono prevalentemente su esperienze di vita, momenti comunitari e credenze popolari; anche in questo caso, le modalità e i temi delle

interviste hanno facilitato la raccolta di parlato semi-spontaneo con un registro di medio-bassa formalità. Sebbene si tratti di un progetto in cui sono state condotte 120 interviste in paesi collocati nelle diverse aree linguistiche dell'isola (sono stati coinvolti parlanti di 40 paesi sardi differenti), l'insieme di dati linguistici che emerge risulta molto più ridotto rispetto al corpus *Mànnigos*: infatti, si tratta di un corpus formato da 9.112 *token*. Va inoltre tenuto a mente che alcune di queste interviste sono state fatte a parlanti di varietà alloglotte della Sardegna (es. il catalano di Alghero, le varietà sardo-corse della sub-regione della Gallura, la varietà ligure di Calasetta). Pur trattandosi di un corpus piuttosto limitato numericamente, si è deciso di prenderlo in considerazione vista la penuria di corpora di sardo contemporaneo parlato in maniera (semi)spontanea cui ad oggi sia possibile accedere.

- 3) Il terzo corpus è stato appositamente raccolto per poter effettuare misurazioni sugli elementi linguistici del sardo scritto dei nuovi contesti d'uso e ci si riferirà ad esso come *Zenias Noas* (traducibile come "Nuovi Generi"). Nella Tabella 1 sono elencate le fonti da cui sono stati tratti i testi presi in considerazione per la creazione del corpus, e sono indicati gli argomenti trattati, la varietà di sardo che viene impiegata e i criteri specifici per la selezione. Come si può osservare dalla tabella, sono state prese in esame 8 diverse pagine *web/social* (7 pagine *web* + 1 pagina *social*) con 8 diversi autori, provenienti da aree linguistiche diverse della Sardegna. Tuttavia, nella maggior parte dei casi il sardo utilizzato è definibile come sovra-locale, è infatti o quello della *Limba Sarda Comuna* (LSC) su base prevalentemente logudorese (cfr. Lai 2017: 186) con innesti dalla fascia di transizione linguistica, o un campidanese 'colto' su base cagliaritana (cfr. Lai 2019: 486-488), comunque scritti secondo le regole ortografiche proposte sia per la LSC (Regione Autonoma della Sardegna 2006) sia per il campidanese 'standard' (*Arrègulas*, Provincia di Cagliari 2009). Le pagine in questione non sono necessariamente provenienti da siti interamente in sardo, talvolta si tratta di sezioni o rubriche speciali dedicate alle pubblicazioni in sardo, talvolta si tratta di siti

bilingui con alcune pubblicazioni in italiano e altre in sardo. Di ogni pagina sono state prese in considerazione le 3 più recenti pubblicazioni in sardo al 22 settembre 2024, momento di fine della raccolta dati¹. Si tratta prevalentemente di articoli dal carattere giornalistico o di pubblicazioni specificamente relative al mondo della cultura e della lingua sarda. I testi presi in considerazione sono scritti ed il loro registro è formale. Si tratta di un corpus formato da 12.167 *token*.

Fonte della pubblicazione	Tipologia di pubblicazione	Varietà di sardo	Criteri per la selezione
Rubrica <i>Novas</i> di Làcanas.it	Articoli di attualità su notiziario online	Campidanese 'colto'	3 articoli più recenti (dal 22 sett.)
Rubrica <i>Gazetinu</i> di LinkOristano.it	Articoli di attualità su notiziario online	<i>Limba Sarda Comuna</i>	3 articoli più recenti (dal 22 sett.)
Rubrica <i>Atualidade</i> di Istorias.it	Articoli di attualità su notiziario online	<i>Limba Sarda Comuna</i>	3 articoli più recenti (dal 22 sett.)
Rubrica <i>Sa cida sulcitana in curtzu</i> di Tentazionidella Penna.it	Articoli su avvenimenti ed eventi locali su notiziario online	<i>Limba Sarda Comuna</i>	3 articoli più recenti (dal 22 sett.)
Rubrica <i>Contos de gente</i> di AnthonyMuronì.it	Articoli da blog personale dedicati alla commemorazione di personaggi importanti	Logudorese / <i>Limba Sarda Comuna</i>	3 articoli più recenti (dal 22 sett.)
Sezione <i>Serie</i> di EjaTv.com	Brevi descrizioni del contenuto di serie tv	Logudorese / <i>Limba Sarda Comuna</i>	Prime 2 descrizioni + descrizione più lunga

¹ Fa parzialmente eccezione la pagina *EjaTv.com*, in cui l'attenzione è stata diretta sulle descrizioni di presentazione delle serie TV proposte, spesso piuttosto brevi; al fine di collezionare più materiale possibile anche da questa fonte, sono state prese in esame le descrizioni delle prime due serie reperibili più la descrizione con il testo più lungo. Anche per quanto riguarda la pagina Instagram *Su Sardu cun Marco* sono stati presi in considerazione *post* che avessero un'estensione tale da poter raccogliere un numero significativo di dati linguistici (sono cioè stati esclusi *post* scritti contenenti poche parole); si è fatto affidamento sui tre più recenti *post* in cui il curatore della pagina parla per alcune decine di secondi, fornendo la trascrizione di quanto detto. Infine, per quanto riguarda il sito *Acadèmia de su sardu*, si è presa in considerazione la versione in campidanese e sono stati esaminati gli articoli reperibili nelle prime tre sezioni del sito.

Fonte della pubblicazione	Tipologia di pubblicazione	Varietà di sardo	Criteri per la selezione
Sito <i>Academiade susardu.org</i>	Sezioni su presentazione dell'accademia e dei suoi progetti, sezione sul sardo	Campidanese 'colto'	Primo articolo delle prime 3 sezioni del sito
Pagina Instagram <i>Su Sardu cun Marco</i>	Post Instagram sul sardo e suoi modi di dire	Campidanese del medio-Campidano	3 post 'estesi' più recenti (dal 22 sett.)

Tabella 1. Elenco delle pagine web/social prese in esame per il *corpus Zenias Noas*.

I tre corpora presentano differenze piuttosto importanti. Innanzitutto, due corpora sono di sardo orale, mentre l'altro è un corpus di sardo scritto. Tuttavia, questa differenza serve proprio per poter comparare il sardo contemporaneo tipico dell'informalità con quello invece tipico dei registri formali. È certamente possibile ed auspicabile costruire un corpus di sardo orale, formale, dei nuovi contesti d'uso; tuttavia, sarebbe necessario un preliminare lavoro di trascrizione dei contenuti audio-video. Tale procedimento, anche per limitazioni di tempo, andava oltre le possibilità di questo studio. La seconda differenza tra i tre corpora concerne il numero di *token* da cui sono composti. Il corpus *S'Orchestra* e quello *Zenias Noas* hanno un numero comparabile di *token*, sebbene il secondo sia leggermente più grande del primo. Come già detto, *S'Orchestra* è stato comunque tenuto in considerazione essendo una delle poche risorse disponibili in cui è contenuto un numero comunque interessante di dati linguistici di sardo di Sardegna contemporaneo semi-spontaneo. Il corpus *Mànnigos* è invece decisamente più grande degli altri due: tuttavia, si è reputato utile tenerlo in considerazione proprio in virtù della mole di dati in esso presente, benché nell'interpretazione dei risultati vada tenuto a mente che si tratta di produzioni di emigrati, dunque potenzialmente più condizionati dalle interferenze con l'italiano. Ad ogni modo, un raffronto con corpora più bilanciati numericamente è sicuramente auspicabile in future ricerche. Tuttavia, lo squilibrio numerico tra dati provenienti da produzioni orali semi-spontanee e dati provenienti da produzioni scritte in nuovi contesti d'uso è anche fonte di interesse, poiché è possibile verificare se alcuni

elementi linguistici ricorrano con una maggiore frequenza in questi ultimi contesti pur essendo i dati a disposizione più limitati rispetto a quelli relativi al parlato semi-spontaneo. In tal caso, sarebbe possibile ipotizzare che quegli elementi linguistici caratterizzino in maniera chiara proprio il sardo di questi nuovi contesti d'uso.

È bene evidenziare che non è stato possibile condurre un'indagine sul profilo linguistico degli autori delle pubblicazioni di *Zenias Noas*. Non è dato sapere, pertanto, se si tratta di parlanti L1 o L2 di sardo. Infatti, il raffronto che si propone non è quello tra parlanti nativi 'tradizionali' e neo-parlanti, quanto piuttosto quello tra il sardo (semi)spon-taneo dei parlanti nativi 'tradizionali' e il sardo tipico dei nuovi contesti in cui questa lingua viene impiegata pubblicamente per trattare di argomenti 'seri' e 'formali'.

Per poter effettuare questo raffronto, sono stati presi in considerazione alcuni specifici tratti linguistici, di cui si è misurata la frequenza di occorrenza nei tre corpora. I tratti linguistici sono stati scelti sulla base di un'ipotesi di partenza, secondo la quale tali tratti stiano diventando elementi caratterizzanti il sardo contemporaneo dei nuovi domini d'impiego, mentre sono quasi totalmente assenti nel sardo parlato spontaneamente. I tratti considerati riguardano vari livelli di analisi linguistica, dal lessico, alla morfologia, alla sintassi. In particolare, sono stati presi in considerazione i seguenti tratti linguistici:

- per il lessico → connettivi significanti “quindi”/“dunque”/“allora”; singoli lemmi come *assòtziu* (“associazione”), *faina* (“attività”), *punna* (“obiettivo”/“mirare”); espressioni multi-parola come *de importu* / *de importu mannu* (“importante”/“molto importante”), *pro more de* (“a causa di”), *unos cantos* (“alcuni”)²;

² Le parole sarde e le espressioni multi-parola sono state riportate in logudorese e al singolare; tuttavia sono state considerate tutte le forme al plurale e le varianti diatopiche derivanti da differenze fono-morfologiche tra il logudorese e le altre varietà. Per esempio, sono state prese in considerazione anche le varianti *assòtzios* e *assòtzius* (rispettivamente logudorese e campidanese per “associazioni”), così come

- per la morfologia → suffissazione in *-mente* degli avverbi;
- per la sintassi → ordine dei costituenti in sintagmi contenenti la parola *meda* (“molto”) più l’elemento da essa modificato.

3. RISULTATI

Per ciascuno dei tratti linguistici presi in esame, è stata misurata la frequenza di occorrenza nei tre corpora. Partendo dal lessico, si è deciso di osservare la frequenza dei connettivi con funzione causale e conclusiva, concentrandosi in particolare sulle varianti *duncas*, *tando* e *quindi*. Le prime due sono elementi del lessico sardo ereditario, mentre la terza è un prestito dall’italiano. La Tabella 2 mostra la frequenza di ciascuno di questi tre elementi nei tre corpora.

	<i>Mànnigos</i>	<i>S’Orchestra</i>	<i>Zenias Noas</i>
<i>Duncas</i>	3	0	19
<i>Tando</i>	79	14	1
<i>Quindi</i>	166	14	0

Tabella 2. Frequenza di occorrenza dei connettivi causali *duncas*, *tando* e *quindi*.

Il lemma *duncas* è piuttosto raro nelle produzioni semi-spontanee degli emigrati e del tutto assente in quelle dei residenti in Sardegna, mentre compare con una frequenza decisamente più elevata nel sardo dei nuovi contesti d’uso. Il termine *tando* è piuttosto diffuso nel parlato semi-spontaneo degli emigrati e, seppur in misura minore, dei residenti nell’isola, mentre compare una sola volta nel corpus di sardo scritto delle pagine *web/social*. In tale corpus non compare mai l’italianismo *quindi*, che è invece tanto frequente quanto *tando* nel *corpus* del sardo

la variante *po mori de* (campidanese per “a causa di”). Per quanto riguarda la locuzione *unos cantos*, è stata presa in considerazione la variante campidanese *unus cantus* ma anche le varianti *unos cantu* / *unus cantu*. Per quanto riguarda *punna*, sono state prese in considerazione non solo le forme nominali significanti “obiettivo”, ma anche le forme verbali del verbo *punnare* (o *punnai* in campidanese) significanti “mirare”.

di Sardegna, ed è la scelta nettamente più frequente tra gli emigrati nel continente italiano. Sebbene i numeri siano ridotti in termini assoluti, essi suggeriscono comunque una tendenza: la parola *duncas* è divenuto il connettivo di riferimento nel sardo formale scritto, pur sembrando poco comune nel parlato informale. La ragione è forse da ricercarsi nel fatto che *duncas* è un lemma che rimane identico nelle diverse varietà di sardo, mentre i vari *tando*, *insaras* (che pure compare 2 volte in *Mànnigos* e 1 in *Zenias Noas*) e altri geosinonimi sono connotati diatopicamente. Il termine *quindi* è evitato nel sardo formale scritto, probabilmente perché avvertito come un chiaro italianismo. Esso è invece particolarmente frequente nel sardo degli emigrati, probabilmente anche per un fenomeno di attrito linguistico: nel flusso naturale del parlato, il termine derivante dal modello italiano è maggiormente accessibile dal lessico mentale dei parlanti rispetto al corrispettivo sardo, in quanto il primo viene costantemente attivato dai continui *input* e produzioni linguistiche in italiano, mentre il secondo viene inibito e risulta perciò più difficile da recuperare (cfr. Paradis 1997: 343).

Per quanto riguarda i termini *assòtziu*, *faina* e *punna*, la Tabella 3 mostra le loro rispettive frequenze di occorrenza.

	<i>Mànnigos</i>	<i>S'Orchestra</i>	<i>Zenias Noas</i>
<i>Assòtziu</i>	0	0	13
<i>Faina</i>	0	0	20
<i>Punna</i>	0	0	8

Tabella 3. Frequenza di occorrenza delle forme *assòtziu*, *faina* e *punna*.

Come si può notare, tutt'e tre i termini in questione compaiono solo nel corpus relativo agli utilizzi scritti formali del sardo nei nuovi contesti d'uso, mentre non compaiono mai nelle produzioni orali semi-spontanee dei parlanti sardo emigrati o residenti in Sardegna. Sembra pertanto che siano termini ritenuti adatti all'utilizzo pubblico e formale del sardo in quanto nettamente distinti dai corrispettivi italiani, in particolare per quanto riguarda le parole *faina* e *punna* per esprimere i concetti

di ‘attività’ e ‘obiettivo’. La frequenza di *assòtziu*, similmente, è probabilmente legata alla volontà di adottare un termine che non ricalchi *in toto* il corrispettivo italiano; a tal proposito, è interessante notare come il prestito *associatzione* (o *associatzioni* in campidanese) ricorra 12 volte nel corpus *Mànnigos* ma mai in *Zenias Noas*. Questo fatto è probabilmente da inquadrare in un più generale fenomeno di evitamento dei sostantivi terminanti in *-one*, suffisso forse sentito come troppo italianizzante, e perciò spesso sostituito da sostantivi a suffisso zero o con altri tipi di suffissazione; in questo senso, si segnala la presenza in *Zenias Noas* anche di forme come *produsimentu* (per ‘produzione’) e *tradusidura* (per ‘traduzione’).

Sono state anche analizzate le espressioni multi-parola *de importu* (*mannu*), *pro more de* e *unos cantos*. Nella Tabella 4 sono visibili le frequenze di occorrenza di ciascuna di queste espressioni. Come si può notare, per ciò che concerne i corpora di sardo parlato, solo *unos cantos* compare una sola volta in *S’Orchestra*, ossia nelle produzioni semi-spontanee dei residenti in Sardegna; per il resto queste tre espressioni multi-parola non ricorrono mai né in *S’Orchestra* né in *Mànnigos*. Esse invece compaiono con una frequenza non trascurabile nel corpus di sardo dei nuovi contesti d’uso. Sembra ancora una volta chiara la volontà di evitare termini che richi amino in maniera troppo diretta il corrispondente italiano: questo è particolarmente evidente nell’espressione *de importu*, cui si aggiunge il rafforzativo *mannu* (‘grande’) per 3 volte su 8 occorrenze (l’espressione completa, dunque, letteralmente significa ‘di grande importanza’). Tale espressione viene spesso impiegata in sostituzione del più diretto *importante* (o *importanti* in campidanese), che comunque compare 2 volte in *Zenias Noas*, mentre invece è chiaramente la forma più frequente in *Mànnigos*, dove occorre in 16 occasioni (in *S’Orchestra*, invece, non compare mai né *importante* né *de importu*). Le espressioni *pro more de* e *unos cantos* sono frequenti nel sardo dei nuovi contesti d’uso probabilmente perché sentite autenticamente sarde e lontane dai corrispettivi italiani, e forse anche avvertite come forme eleganti adatte a contesti diafasicamente alti.

	<i>Mànnigos</i>	<i>S'Orchestra</i>	<i>Zenias Noas</i>
<i>De importu (mannu)</i>	0	0	8 (3)
<i>Pro more de</i>	0	0	9
<i>Unos cantos</i>	0	1	15

Tabella 4. Frequenza di occorrenza delle espressioni *de importu (mannu)*, *pro more de* e *unos cantos*.

Per ciò che concerne gli aspetti morfologici, si è deciso di osservare la frequenza con la quale ricorrono gli avverbi terminanti in *-mente*. Gli avverbi di modo con questa suffissazione a partire dall'aggettivo corrispettivo (es. *naturale* – *naturalmente*) non farebbero parte della grammatica tradizionale del sardo (Mensching 2017: 378; Mensching – Remberger 2017: 361), ma sotto l'influsso dell'italiano stanno entrando nelle produzioni linguistiche dei parlanti sardo (cfr. Gaidolfi 2017: 491). Vi è però da dire che vi sono avverbi terminanti in *-mente* non di diretta derivazione italiana – talvolta invece di derivazione spagnola – che sono ormai parte del patrimonio lessicale 'tradizionale' del sardo (es. *mascamente* o *mescamente* per 'soprattutto'). La Tabella 5 mostra che gli emigrati nel continente italiano utilizzano con una frequenza piuttosto elevata gli avverbi con il suffisso *-mente*, peraltro nel 100% dei casi si tratta di avverbi basati sul modello italiano. Il numero degli avverbi terminanti in *-mente* è decisamente più contenuto nel sardo dei residenti in Sardegna di *S'Orchestra*, ma anche in questo caso quasi tutti quelli presenti sono di derivazione italiana. Al contrario, in *Zenias Noas*, oltre la metà dei pochi avverbi in *-mente* presenti non sono considerabili prestiti dall'italiano (es. *mascamente* 'soprattutto', *apostadamente* 'di proposito', *fitianamente* 'quotidianamente'). Spesso inoltre, nei testi di *Zenias Noas*, gli autori hanno fatto ricorso a strategie alternative, e più lontane dall'italiano, per esprimere gli avverbi di modo (es. *de manera cumpria* 'compiutamente' o *a manera ideale* 'idealmente').

	<i>Mànnigos</i>	<i>S'Orchestra</i>	<i>Zenias Noas</i>
Avverbi in <i>-mente</i>	206	13	13
Avverbi in <i>-mente</i> di derivazione italiana ³	206	11	6

Tabella 5. Frequenza di occorrenza degli avverbi suffissati in *-mente*.

Sul piano morfosintattico, si è scelto di analizzare la posizione dei costituenti nei sintagmi formati dalla parola *meda* (“molto”) e l’elemento da essa modificato (es. *meda mannu* o *mannu meda* “molto grande”). La Tabella 6 mostra una tendenza chiaramente opposta tra quanto emerge nel corpus *Mànnigos* e quanto emerge nel corpus *Zenias Noas*: nel primo caso, *meda* precede l’elemento modificato circa l’80% delle volte (il tipo *meda mannu*), mentre nel secondo caso *meda* segue l’elemento modificato circa l’80% delle volte (il tipo *mannu meda*). In una posizione mediana si pone il corpus *S'Orchestra*, dove *meda* è posizionato dopo l’elemento modificato nel 60% dei casi ed è posizionato prima nel restante 40%.

	<i>Mànnigos</i>	<i>S'Orchestra</i>	<i>Zenias Noas</i>
<i>Meda</i> + elemento modificato (es. <i>meda mannu</i>)	112 (80,58%)	4 (40%)	5 (18,52%)
Elemento modificato + <i>meda</i> (es. <i>mannu meda</i>)	27 (19,42%)	6 (60%)	22 (81,48%)

Tabella 5. Frequenza di occorrenza in assoluto (e in percentuale)
del sintagma con *meda* + elemento modificato
e del sintagma con elemento modificato + *meda*.

È doveroso sottolineare come le poche occorrenze di questo tipo di sintagma in *S'Orchestra* non consentano assolutamente generalizzazioni sul sardo semi-spontaneo dei residenti in Sardegna. Tuttavia, quanto emerge sia da *S'Orchestra* sia da *Mànnigos* suggerisce che la

³ Non sono stati cioè considerati in questa categoria avverbi come *mascamente*, *mescamente*, *apostadamente*, *fitianamente* per cui non esiste una forma uguale in italiano.

struttura con *meda* anteposto è possibile in sardo (cfr. Jones 1993: 35-36), ed è verosimile che i parlanti che ricevono un *input* ridotto di sardo e un *input* costante di italiano, come presumibilmente accade per gli emigrati, preferiscano questa struttura, essendo uguale a quella italiana (es. in italiano si dice “molto grande” non “grande molto”). Proprio con l’obiettivo di allontanarsi dal modello italianizzante e utilizzare una struttura sintattica sentita come prototipicamente sarda (cfr. Puddu 2015: 1622; Mensching 2017: 386), coloro che impiegano il sardo in contesti pubblici e formali pare tendano invece a preferire la struttura con *meda* posposto.

4. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Il raffronto proposto è basato su numeri ridotti e su corpora tra loro sbilanciati in termini di grandezza. Tuttavia, nonostante la dimensione più ridotta del corpus relativo al sardo dei nuovi contesti d’uso, l’analisi ha mostrato che, anche su un campione più limitato di dati, in tali contesti alcuni elementi linguistici si trovano molto più frequentemente di quanto accade in campioni decisamente più ampi relativi al sardo informale parlato (semi)spontaneamente. Ciò suggerisce che vi sono degli elementi caratterizzanti questo ‘nuovo’ sardo, tipico delle situazioni diafasicamente alte e formali e – da ciò che si può evincere da questo studio – della lingua scritta. In altri termini, poiché certi tratti linguistici paiono occorrere più frequentemente in concomitanza con determinati fattori extra-linguistici – formalità dell’evento sul piano diafasico e modalità scritta sul piano diamesico – sembra si possa sostenere la presenza di una zona d’addensamento di varianti linguistiche che finisce per costituire una varietà ‘alta’ di sardo (cfr. le nozioni di varietà e punti di addensamento in Berruto 2017: 7-10). Ciò significa che il sardo contemporaneo presenta una sua variazione interna, non solo in termini diatopici ma anche sugli altri assi di variazione, proprio in virtù della crescita della presenza di questa lingua in domini d’impiego da cui era stata a lungo esclusa. Curiosamente, le varianti qui riscontrate nel sardo dei

nuovi contesti d'uso sembrano essere piuttosto unitarie dal punto di vista diatopico, cioè utilizzate pressoché indistintamente da parlanti di varietà areali diverse.

Inoltre, è interessante notare che i tratti linguistici qui analizzati che paiono caratterizzare il sardo formale sono accomunati da un ulteriore aspetto: la volontà di allontanarsi dal modello italianizzante. Si tratta cioè di forme di conservatorismo linguistico che hanno come obiettivo l'allontanamento di strutture e forme lessicali del sardo dalla lingua sentita come minacciante, ossia l'italiano. Vi sono poi indizi che suggeriscono che le forme non ereditarie ma non di diretta derivazione dall'italiano siano meno osteggiate (si veda, per esempio la questione degli avverbi in *-mente* di derivazione spagnola): d'altronde, è comune, in scenari simili, che le azioni di purismo linguistico si rivolgano verso una sola lingua, sentita come più minacciosa delle altre (cfr. Langer – Nesse 2012: 621). Al di là di questo aspetto, i dati emersi mostrano come paradossalmente – ma ciò non rappresenta certo una novità assoluta in scenari di minoranze linguistiche (cfr. Pujolar – O'Rourke 2022: 215) – sono proprio i neo-parlanti, o per lo meno i parlanti dei nuovi contesti, ad esercitare maggiormente forme di purismo linguistico, mentre i parlanti dei contesti 'tradizionali' utilizzano più disinvolatamente le forme italianizzanti. Oltre ad una generale volontà di elevare il prestigio della lingua sarda, è verosimile che certe forme di conservatorismo linguistico adottate nei contesti formali quando si deve parlare di argomenti 'alti' siano ritenute necessarie per dare al sardo una fisionomia autonoma, anche alla luce degli inevitabili italianismi (e anglicismi) tecnici a cui il sardo, come altre lingue minoritarie (cfr. Paternostro 2013: 302), deve far ricorso per colmare determinate lacune lessicali in campi semantici cui è ancora poco avvezzo.

Una volta osservato che vi sono elementi che sembrano caratterizzare il sardo formale dei nuovi contesti d'uso, resta da chiarire quanto questo 'nuovo' sardo e i suoi utenti siano ritenuti autorevoli e legittimi. A questo proposito, benché manchino ancora studi sistematici sulla questione, sembra che in Sardegna, i neo-parlanti, intesi più che altro come i parlanti dei nuovi domini d'impiego, godano di una certa autorevolezza

proprio in quanto capaci di utilizzare la lingua nella sfera pubblica, anche nella sua forma scritta e secondo le norme più o meno condivise di ortografia standard (riguardo ai processi di standardizzazione ortografica, cfr. Lai 2017; 2018; 2019), come accade anche in altri contesti in cui la lingua minoritaria risulta ormai istituzionalizzata o comunque presente nei domini pubblici per via di politiche a sua tutela (cfr. Frekko 2013: 174-175). Tuttavia, non è ancora chiaro se questa ‘nuova’ varietà di sardo formale risulti artificiosa per i parlanti nativi ‘tradizionali’ ed è senz’altro auspicabile che ciò venga indagato in ricerche future. Per il momento, ci si può limitare a supporre che questa forte presenza di forme di purismo linguistico volte all’allontanamento dal modello italianizzante possa paradossalmente aumentare la percezione di questo sardo come di una varietà poco naturale e autentica (cfr. Pujolar – O’Rourke 2022: 215). L’unitarietà di certi fenomeni dal punto di vista diatopico e il frequente impiego di varietà definibili come sovra-locali (*Limba Sarda Comuna* e campidanese ‘colto’) da parte di questi neo-parlanti sono ulteriori fattori che possono contribuire alla percezione di poca autenticità di questi ultimi (cfr. Ortega *et al.* 2014: 52-53, 55)⁴. Ad ogni modo, non è certo da escludere che, similmente a quanto si è visto presso altre minoranze linguistiche (cfr. Maguire 1987: 87-88), molti neo-parlanti siano in grado di ‘monitorare’ il proprio sardo e passare da varietà locali con uno stile più informale e con un uso più disinvolto di italianismi lessicali e morfo-sintattici, ad una varietà sovra-locale con uno stile più formale – anche scritto – in cui si presta maggiore attenzione ad evitare tali forme italianizzanti. Se fenomeni simili dovessero essere confermati, si rafforzerebbe l’ipotesi secondo cui si sta sviluppando una variazione interna al sardo dipendente non solo dagli utenti ma anche dagli usi.

⁴ Nel caso specifico del sardo scritto, infine, possono contribuire ad aumentare l’impressione di artificiosità anche le norme ortografiche, ancora poco accettate/conosciute dai parlanti ‘tradizionali’ e spesso poco trasparenti (si pensi, a titolo di esempio, alla resa ortografica della 3^a pers. sing. dei verbi, terminanti secondo le norme in *-t* senza vera corrispondenza con la lingua orale: es. [*'fiaða*] reso come *fiat* = “(egli/ella) era”).

Le considerazioni fin qui esposte sono comunque da interpretare con estrema cautela, soprattutto in virtù dei limiti della presente ricerca. Come già detto, i corpora su cui sono stati analizzati i dati sono poco bilanciati numericamente e, in particolare quelli sul sardo di Sardegna, troppo esigui. Sarebbe pertanto auspicabile la costruzione di un ampio corpus di sardo utilizzato nell'isola, che prenda in considerazione sia i contesti informali sia quelli formali. Inoltre, il raffronto è stato effettuato tra due corpora di parlato semi-spontaneo e un corpus di sardo scritto; l'analisi del sardo formale dei nuovi domini d'impiego si gioverebbe molto di raccolte di dati anche relativi al sardo formale orale, per esempio quello delle trasmissioni radio-televisive. A tal proposito, sarebbe interessante indagare se gli stessi fenomeni qui osservati caratterizzanti il sardo scritto siano tipici anche del sardo formale parlato. Non va dimenticato, inoltre, il ruolo della fonetica e della fonologia, per cui è senz'altro motivo di forte interesse comprendere se i neo-parlanti, intesi come utilizzatori del sardo in contesti pubblici, conservino o meno le caratteristiche fonetiche e fonologiche tipiche dei parlanti nativi 'tradizionali'. Più in generale, è bene che gli studi futuri sugli elementi peculiari del sardo formale prendano in considerazione altri fenomeni linguistici oltre quelli arbitrariamente selezionati in questo contributo; peraltro, per ogni variabile linguistica considerata, sarebbe auspicabile un confronto statistico, ove possibile, tra la variante sarda 'tradizionale' e la variante ricalcata sul modello italiano.

Pur con inevitabili limiti, il presente studio intende rappresentare un primo passo verso lo studio, anche quantitativo, delle forme e strutture del sardo impiegato in contesti formali un tempo appannaggio della lingua nazionale. Questa ricerca, infatti, ha quanto meno posto l'attenzione su fenomeni di variazione, anche diafasica e diamesica, all'interno del repertorio linguistico del sardo contemporaneo.

Università per Stranieri di Siena
Dipartimento di Studi Umanistici
piergiorgio.mura@unistrasi.it

BIBLIOGRAFIA

Berruto, G.

2009 *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in Iannaccaro, G. – Matera, V. (edd.), *La lingua come cultura*, UTET – De Agostini, Novara, pp. 3-34.

2017 *Dinamiche nell'architettura delle varietà dell'italiano nel ventunesimo secolo*, in Caprara, G. – Marangon, G. (edd.), *Italiano e Dintorni. La realtà linguistica italiana: approfondimenti di didattica, variazione e traduzione*, Lang, Frankfurt am Main, pp. 7-31.

Bialyk, O.

2018 *Prosodic Characteristics of Semi-Spontaneous Speech*, in «Psycholinguistics», 23/2, pp. 40-50, <https://doi.org/10.5281/zenodo.1199129>.

Bitonti, A.

2017 *Video sharing: così il dialetto si rinnova*, in Marcato, G. (ed.), *Dialetto: Uno, Nessuno, Centomila*, CLEUP, Padova, pp. 423-430.

Depau G. – Ghimenton, A.

2009 *Internet and minority languages: A study on Sardinian*, in Pertot, S. – Priestly, T. – Williams, C.H. (edd.), *Rights, Promotion and Integration Issues for Minority Languages in Europe*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 216-226.

Dorian, N.C.

1981 *Language death: the life cycle of a Scottish Gaelic dialect*, University of Philadelphia Press, Philadelphia.

1994 *Purism vs. compromise in language revitalization and language revival*, in «Language in society», 23/4, pp. 479-494, <https://doi.org/10.1017/S0047404500018169>

Dovarch, M.

2018 *S'Orchestra in Limba. La Serie* (commento linguistico di S. Pisano), Condaghes, Cagliari.

Frekko, S.E.

2013 *Legitimacy and social class in Catalan language education for adults*, in «International Journal of Bilingual Education and Bilingualism», 16/2, pp. 164-176, <https://doi.org/10.1080/13670050.2012.720666>

Gaidolfi, S.

2017 *L'italianizzazione del sardo*, in Blasco Ferrer, E. – Koch, P. – Marzo, D. (edd.), *Manuale di Linguistica Sarda*, De Gruyter, Berlino, pp. 476-494.

Jones, M.

1993 *Sardinian syntax*, Routledge, Abingdon – New York.

Lai, R.

2017 *Orthography development in Sardinia: The case of Limba Sarda Comuna*, in Jones, M.C. – Mooney, D. (edd.), *Creating Orthographies for Endangered Languages*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 176-189.

2018 *Language planning and language policy in Sardinia*, in «Language Problems and Language Planning», 42/1, pp. 70-88, <https://doi.org/10.1075/lplp.00012.lai>.

2019 “*Arrègulas*”: *Oral Poetry and Minority Language Standardisation*, in «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali», 5, pp. 477-495, <https://doi.org/10.13128/QULSO-2421-7220-25978>.

Langer, N. – Nesse, A.

2012 *Linguistic purism*, in Hernández-Campoy, J.M. – Conde-Silvestre, J.C. (edd.), *The handbook of historical sociolinguistics*, Malden – Oxford – Chichester, Blackwell Publishing, pp. 607-625.

Lubello, S.

2020 *Nuovi repertori e paesaggi linguistici: dialetti perduti, ritrovati, reinventati (con un poscritto)*, in Lubello, S. – Stromboli, C. (edd.), *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Franco Cesati, Firenze pp. 9-17.

Maguire, G.

1987 *Language revival in an urban neo-Gaeltacht*, in MacEoin, G. – Ahlqvist, A. – Ohaodha, D. (edd.), *Third International Conference on Minority Languages: Celtic papers*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 72-88.

Masullo, C. – Castelli, C. – Meloni, C. – Meluzzi, C.

2021 *Dialetti su Instagram: usi, differenze e atteggiamenti linguistici*, in Bernini, G. – Guerini, F. – Iannàccaro, G. (edd.), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: Ricerche e Riflessioni*, Bergamo University Press Sestante Edizioni, Bergamo, pp. 237-254.

Mensching, G.

2017 *Morfosintassi: sincronia*, in Blasco Ferrer, E. – Koch, P. – Marzo, D. (edd.), *Manuale di Linguistica Sarda*, De Gruyter, Berlino, pp. 376-396.

Mensching, G. – Remberger, E.M.

2017 *Morfosintassi: diacronia*, in Blasco Ferrer, E. – Koch, P. – Marzo, D. (edd.), *Manuale di Linguistica Sarda*, De Gruyter, Berlino, pp. 359-375.

Mereu, M.

2019 *A mimi m'agradat: Facebook in sardo*, in Marcato, G. (ed.), *Itinerari dialettali: Omaggio a Manlio Cortelazzo*, CLEUP, Padova, pp. 277-284.

Mura, P.

2019 *Macro-policy vs. Micro-policy: a study on two Italian-Sardinian websites*, in «Linguistica online», 22, pp. 25-35, <http://www.phil.muni.cz/linguistica/art/mura/mur-002.pdf>.

Ó Baoill, D.P.

1988 *Language planning in Ireland: the standardization of Irish*, in «International Journal of the Sociology of Language», 70, pp. 109-126, <https://doi.org/10.1515/ijsl.1988.70.109>.

O'Rourke, B. – Ramallo, F.

2013 *Competing ideologies of linguistic authority amongst new speakers in contemporary Galicia*, in «Language in Society», 42/3, pp. 287-305, <https://doi.org/10.1017/S0047404513000249>.

O'Rourke, B. – Pujolar, J. – Ramallo, F.

2015 *New speakers of minority languages: The challenging opportunity - Foreword*, in «International Journal of the Sociology of Language», 231, pp. 1-20, <https://doi.org/10.1515/ijsl-2014-0029>.

O'Rourke, B. – Walsh, J.

2020 *New speakers of Irish in the global context: New revival?*, Routledge, New York – Abingdon.

- Ortega, A. – Amorrortu, E. – Goirigolzarri, J. – Urla, J. – Uranga, B.
2014 *New Basque speakers: linguistic identity and legitimacy*,
in «Digithum», 16, pp. 47-58, <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=55031422003>
- Paradis, M.
1997 *The cognitive neuropsychology of bilingualism*, in de Groot, M.B. – Kroll, J.F. (edd.), *Tutorials in bilingualism: Psycholinguistic perspectives*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, pp. 331-354.
- Parlamento Italiano
1999 *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/994821.htm>.
- Paternostro, G.
2013 *Il dialetto nel web: segnale di vitalità o museificazione digitale?*, in Marcato, G. (ed.), *Lingua e dialetti nelle regioni*, CLEUP, Padova, pp. 293-305.
- Pisano, S. – Piunno, V. – Ganfi, V.
2023 *Notes and updates on language contact between Sardinian and Italian/French: A corpus-driven analysis*, in «Italian Journal of Linguistics», 35/1, pp. 185-212, <https://doi.org/10.26346/1120-2726-208>.
- Provincia di Cagliari
2009 *Arrègulas po ortografia, fonetica, morfologia e fueddariu de sa norma campidanese de sa lingua sarda / Regole per ortografia, fonetica, morfologia e vocabolario della Norma Campidanese della Lingua Sarda*; <https://academiadesusardu.files.wordpress.com/2009/07/arregulas.pdf>.

Puddu, M.

2015 *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda (Segundha Editzione)*, Condaghes, Cagliari.

Pujolar, J. – O'Rourke, B.

2022 *Theorizing the speaker and speakerness in applied linguistics and sociolinguistics*, in «Journal of Applied Linguistics and Professional Practice», 16/2, pp. 207-231, <https://doi.org/10.1558/jalpp.22760>.

Regione Autonoma della Sardegna

1997 *Legge Regionale 15 Ottobre 1997, n. 26: Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, <https://leggiiregionali.regione.sardegna.it/legge-regionale?data=15-10-1997&numero=26>.

2006 *Limba Sarda Comuna: Norme linguistiche di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta dell'Amministrazione regionale*, http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_72_20060418160308.pdf.

2018 *Legge n. 22 del 03/07/2018: Disciplina della politica linguistica regionale*, <https://buras.regione.sardegna.it/custom/frontend/viewInsertion.xhtml?insertionId=3ae39616-4b78-4d28-a6d8-6c7457f22b86>

2020 *Piano di Politica Linguistica Regionale 2020-2024*, <https://delibere.regione.sardegna.it/protected/51216/0/def/ref/DBR51214/>

Robert, E.

2009 *Accommodating “new” speakers? An attitudinal investigation of L2 speakers of Welsh in south-east Wales*, in «International Journal of the Sociology of Language», 195, pp. 93-116, <https://doi.org/10.1515/IJSL.2009.007>.

Russo, I. – Pisano, S. – Soria, C.

2016 *Sardinian on facebook: Analysing diatopic varieties through translated lexical lists*, in Corazza, A. – Montemagni, S. – Semeraro, G. (edd.), *Proceedings of the Third Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2016*, Accademia University Press, Torino, pp. 263-267.

Smith-Christmas, C. – Ó Murchadha, N.P.

2017 *Reflections on new speaker research and future trajectories*, in Smith-Christmas, C. – Ó Murchadha, N.P. – Hornsby, M. – Moriarty, M. (edd.), *New Speakers of Minority Languages: Linguistic Ideologies and Practices*, Palgrave Macmillan Ltd, Londra, pp. 283-288.

Thomas, G.

1991 *Linguistic Purism*, Longman, Londra – New York.